

| Marzo/March | 2010 |

®

ad+m

|architettura|design|materiali|

Paola Navone

Prospettiva cosmopolita e spirito eclettico

Cosmopolitan perspective and eclectic spirit

Paola Navone

Prospettiva cosmopolita e spirito eclettico

Cosmopolitan perspective and eclectic spirit

Partecipe delle principali esperienze di avanguardia del design italiano, da Modo (con Mendini) ad Alchimia a Memphis (con Sottsass), Paola Navone ha portato nella sua vasta produzione di design il segno di un caratteristico eclettismo, frutto di una capacità onnivora di assorbire esperienze e di un'attitudine cosmopolita. Nel suo lavoro di designer ha posto al servizio di molti tra i principali marchi, da Driade a Gervasoni, da Emu a Poliform, Natuzzi, Roche Bobois, Swarovski (solo per citarne alcuni) un'inventiva versatile e multiforme, che si è concretizzata nell'apparente paradosso di una fisionomia creativa senza connotati rigidi.

Da dove nasce questa sua attitudine tipicamente eclettica?

Come tutto il resto nella mia vita (ma penso un po' nelle vite di tutti...) è stato un caso. Io sono per natura un po' inquieta, nel senso che mi muovo in continuazione. E in questo muovermi assorbo suggestioni, impressioni le più varie possibile... e poi le trasferisco nel mio lavoro, in maniera un po'

spontanea, non programmata.

La curiosità è senz'altro un mio aspetto centrale, che si esercita in ogni esperienza: dai miei viaggi in Oriente, che sono per me una fonte importante di ispirazione, alle strade che percorro tutti i giorni.

Quanto ha contato l'esperienza dei movimenti di avanguardia, come Memphis, ad esempio?


Ma è stata fondamentale! Ho iniziato a conoscere quei movimenti, quel particolare fenomeno creativo quando ancora ero all'università.

Per me è stata importantissima la scoperta di tanti personaggi, che erano architetti di formazione e che si dedicavano anche a progetti completamente utopici.

È stata una scoperta importantissima perché mi ha trasmesso quel senso di curiosità per il diverso, l'insolito ma anche l'impegno nel documentarsi, nell'informarsi.

E poi è stata importantissima, è ovvio, anche in termini di contatti personali. È stata una grande avventura.





Paola Navone
è uno dei grandi nomi del design
italiano contemporaneo,
ma non ha bisogno di imporre
una firma riconoscibile.
Il suo eclettismo
è la sua carta d'identità

*Paola Navone
is one of the great names
in contemporary Italian design
but has no need to impose her
own distinctive signature.
Her eclecticism is her passport*



↙ ↖ ↑ **Art Trading Office**, Mosca, 2007
ph. Jérôme Galland



↙ ↓ ↑ Dodo Show Room, Firenze, 2008 - ph. Andrea Ferrari



Come risolve la dicotomia tra il designer inteso come progettista per la produzione industriale e il lato più artistico di questa professione?

Non la risolvo affatto: il designer non è un artista. Il designer dà forma alle cose, ma crea una unità il cui fine è sempre quello di essere replicata in tante copie. L'artista esprime sé stesso attraverso il suo unico manufatto. Certo, magari anche il designer può fare il pezzo unico, come un esercizio di design, un esercizio di stile compiuto su un pezzo che magari già esiste, o su un modello. Ma in ogni caso le due attività sono completamente diverse: quello dell'artista è un gesto irripetibile, quello del designer è un intervento sulla scala della produzione industriale.

Eppure lei sembra riservare molto spazio alla sperimentazione...

Ma le due cose non sono affatto in contraddizione: solo che si tratta di una sperimentazione nell'ambito del design industriale, secondo i canoni e le coordinate del design industriale. Per me la tendenza alla sperimentazione è anzitutto un atteggiamento naturale, non è una ricerca forzata dell'originalità. Non ho sicuramente nessun bisogno di imporre ogni volta la mia firma, di riprodurre costantemente delle forme riconoscibili. Sotto questo punto di vista, il mio atteggiamento è completamente diverso.



↓ **Pane e Acqua Restaurant**, Milano, Salone del Mobile 2009 - ph. Enrico Conti





↖ ↗ ↘ Pane e Acqua Restaurant, Milano, Salone del Mobile 2008 - ph. Enrico Conti

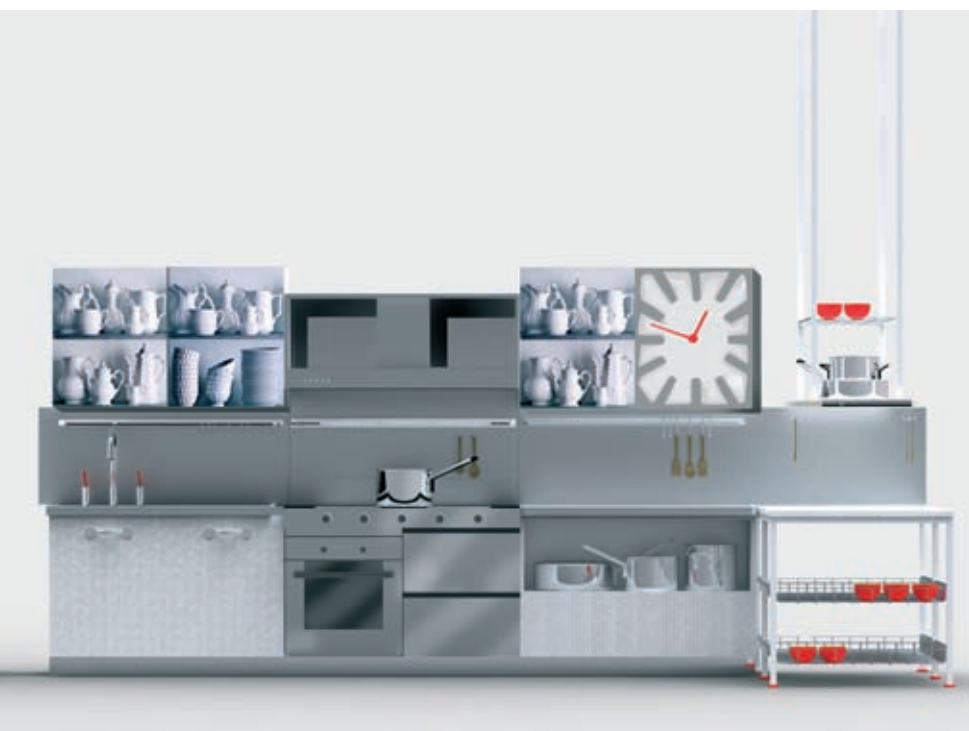
Come descriverebbe la sua attività di progettista?

Al centro di tutto c'è l'incontro con chi intende produrre il pezzo: è quell'incontro il catalizzatore di tutte le mie molteplici esperienze. Con esso scatta qualche cosa di indescrivibile, che costituisce il punto di partenza del progetto. Ma il filo conduttore del mio modo di affrontare il progetto è la curiosità di scoprire qualcosa di nuovo. Del resto, è il filo conduttore non solo

del mio modo di intendere il processo creativo, ma del mio modo stesso di vivere. La curiosità e l'ironia, che è fondamentale: visto che abbiamo la fortuna di fare un mestiere che ci consente di non prenderci troppo sul serio! Poi il progetto nasce anche in maniere molto diverse. Mi vedo un po' come un chewing-gum, mi adatto alle situazioni, modifico le mie posizioni, magari parto con delle idee che poi cambio completamente nel corso del progetto... ■

↓ Menu, Salone del Mobile 2010 - render for Bontempi Cucine

↘ Paola&TheKitchen, Salone del Mobile 2010 - render for Mamoli



Involvement in the main avant-garde experiences of Italian design, from Modo (with Mendini) to Alchimia and Memphis (with Sottsass), Paola Navone has given her huge design output the hallmark of characteristic eclecticism, the outcome of an omnivorous capacity to absorb experiences and a cosmopolitan attitude. In her work as a designer, at the service of many leading brands, such as Driade, Gervasoni, Emu, Poliform, Natuzzi, Roche Bobois and Swarovski (to mention but few), her versatile and multiform inventiveness has taken shape in the apparent paradox of a creative physiognomy without strict connotations.

Where did your typically eclectic attitude develop?
Like everything else in my life (but I think in most peoples' lives...) it was a coincidence. By nature I am a little restless, in the sense that I'm always on the move. And with all this moving around, I absorb different ideas and impressions... and then transfer them into my work, in a spontaneous rather than planned way. Curiosity is without doubt my main characteristic and emerges in every experience: from my travels in the Orient, that are an important source of inspiration for me, to the roads I take every day.

How important were experiences with avant-garde movements such as Memphis, for example?
Absolutely fundamental! I began to find out about these movements and particular creative phenomenon when I was still at university. It was extremely important for me to discover many people, who were architects by training but also focused on completely utopian projects. It was an extremely important discovery because it instilled in me that sense of curiosity for what is different and unusual but also I dedication to documenting and informing myself. It was also and obviously extremely important in terms of personal contacts. It was a great adventure.

How do you resolve the dichotomy between the industrial designers and the more artistic side of the profession?

I don't even try to solve it: a designer is not an artist. The designer gives shape to things, creating a unity the purpose of which is always to be replicated in many copies. Artists express themselves through unique articles. Sure, a designer may even produce a single piece, as a design or style exercise involving something that may even already exist or a model. But, in any case, the two activities are completely different: artists create unique works while designers work on the scale of industrial production.

Yet you seem to dedicate a great deal of space to experimentation...
But the two things are by no means a contradiction: simply that experiments are made in the sphere of industry, following the rules and coordinates of industrial design. For me, a tendency towards experimentation is first of all a natural approach and not a forced search for originality. I certainly have no need to impose my own "signature" every time by constantly reproducing recognisable forms. From this point of view, my attitude is completely different.

How would you describe your work as a designer?
The heart of it all is the meeting with who intends to produce the item: this meeting is the catalyst for all my varied experiences. It releases something impossible to describe and becomes the starting point for the project. Yet the central theme of my approach to tackling projects is the curiosity of discovering something new. In any case, it is the central theme not only of my way of interpreting the creative process but also my actual way of life. Curiosity and irony are fundamental: since we have the good luck to work in a field that allows us not to take ourselves too seriously! Projects also come about in very different ways. I see myself rather like chewing-gum, I adapt to situations, change my positions, perhaps I start off with some ideas and then completely change them during the project... ■

